



## MARIA SERENA PALIERI

ROMA  
spalieri@unita.it

**E**l'ignoranza la radice dell'assassinio di Sanaa. È doloroso, è atroce, che un padre uccida una figlia perché era legata a un ragazzo, che questi fosse italiano o altro. Perché quello che dobbiamo dire ad alta voce

è che una figlia non è proprietà di un padre. Figlie e figli hanno il diritto di tutti gli altri membri di un nucleo familiare: vivere in libertà. Ma è l'ignoranza appunto che limita la libertà, perché ti fa vedere solo ciò che è piccolo e mediocre ed è da lì che allora trai identità, per te stesso come per la tua famiglia. Mentre è la cultura ciò che l'accresce. perché dà visione, allarga gli orizzonti». Mohammed Bennis interpreta nella sua chiave originale la vicenda che ha coinvolto in Italia i suoi connazionali. Bennis, poeta, è uno dei più influenti intellettuali marocchini e, giunto da Rabat, alla cui università insegna, per accompagnare l'uscita di un suo libro per Donzelli, *Il Mediterraneo e la parola*, dove scrive, come dice il sottotitolo, di «viaggio, poesia, ospitalità», si è imbattuto nel controcanto delle prime pagine dei nostri giornali sulla diciottenne di Pordenone sgozzata e ritrovata in un bosco. Ora, Mohammed Bennis arriva da un paese dove la moglie del sovrano è ingegnere informatico e dove nel 2002 il «Mudawanna», un complesso normativo, ha sancito nuovi importanti diritti per le donne. Un paese del quale la sociologa Fatima Mernissi non si stanca di illustrare l'anima non oscurantista. Un paese dove, risponde alla nostra domanda Bennis, non è mai esistita l'attenuante per il «delitto d'onore», un onore inteso come dominio sul corpo femminile di figlie, mogli, sorelle, cioè come da noi si intendeva fino al 1981. E si è trovato in un'Italia dove ogni anno sono assai più di cento le donne ammazzate da chi voleva loro «bene». Però tutto questo non ha impedito che il delitto di Pordenone segnasse ancora di più a fuoco i «musulmani». Complice, certo, l'omertà familiare: l'avallo di Daphna Charuk, la madre di Sanaa, al crimine del marito.

Ora, *Il Mediterraneo e la parola* è un libro - composto da alcuni saggi, da una scelta di poesie, una prefazione di Francesca Corrao, araba, e una postfazione della traduttrice, Maria Donzelli - che cerca appunto di restituire verità a ciò che il «Mare nostrum» è ed è stato. Se oggi il nome «Mediterraneo» evoca una dieta la cui saggezza popolare è osannata dai medici del pianeta, da un lato, dall'altro, nella cronaca, un cimitero d'acqua che

inghiottisce a centinaia corpi di migranti, Bennis ci riporta a verità storiche. Ci ricorda che il Mediterraneo è stato per tutte le culture che vi affacciano il mare del viaggio e dello scambio, la mappa di Ulisse e di Sinbad. Che non ha sempre avuto due sole sponde contrapposte, com'è oggi, Nord e Sud, ma molte, quella europea e l'asiatica, la balcanica e la nordafricana, e che lungo le terre che vi si affacciano l'ibrido è stata norma. Lui stesso si definisce «arabo-andaluso».

**Si definisce tale perché è quella della Spagna moresca l'età d'oro, l'epoca esemplare?**

«Io sono nato in Marocco nel 1948 e ho sperimentato il confronto e la convivenza tra culture. In Marocco ebrei e arabi sono sempre vissuti insieme, con gli stessi valori, la stessa musica, la stessa lingua, perché venivano dall'Andalusia dove avevano avuto una storia comune. Tuttora Mohammed VI, il nostro re, tra i suoi consiglieri ne annovera di ebrei, come Andre Azoulai ed Edmond El Maleh. Il nodo della convivenza è culturale. È tale anche nel conflitto tra ebrei israeliani e palestinesi».

**Ma non è utopico pensare di**

**resuscitare il modello andaluso di più di mezzo millennio fa?**

«Il Mediterraneo è un'idea che ha bisogno di una modernizzazione. I cittadini mediterranei hanno vissuto una storia comune, anche nei periodi più duri, quando fuoco e ferro, o ferro e sangue, trionfavano, ma intanto il canto, il pensiero, l'arte hanno dato a ciascuno di noi qualcosa che condividiamo. E questo è l'essenziale. Ora il Mediterraneo dovrebbe diventare un luogo comune per tutti noi, pieno di avvenire e speranza. Per ricostruire un avvenire che non è l'immagine del

passato, ma un avvenire da noi inventato. Per me, quest'idea richiede di ascoltare scrittori, artisti, pensatori, i più preparati ad aprire nuove visioni. La crisi che attraversiamo deriva dal primato della visione economico-politica e dal primato del profitto. Da qui la trasformazione del Mediterraneo in una tomba di sogni e speranze. Una tomba per questi giovani che inseguono un orizzonte che è la libertà ad aver loro suggerito. La libertà è un'idea moderna, occidentale. Ma una volta che ci credono si sentono dire «No, non è per te». C'è libertà per le merci, ma non per le persone. È questo che favorisce odio e guerre».

**Lei osserva che in tempi di globalizzazione e di appiattimento culturale, far leva sulla comune identità mediterranea è una risorsa. Sulla globalizzazione ha un giudizio completamente negativo?**

«Finora è stata dominata dalla logica pura del profitto. Chi la tocca viola le fondamenta stesse della globalizzazione. La crisi economica, però, di tutto questo ci ha mostrato il lato oscuro. Ma il potere economico, pur-

troppo, ha nelle mani anche l'informazione. Che occulta la verità. Ridurre la vita all'economia è una sciagura per tutti, sia per coloro che non hanno niente che per quelli che hanno tutto. Ecco perché ora, dalla crisi, nascono figure nuove come Barack Obama. È di intellettuali che il mondo ha bisogno per riscoprire umanità. E Barack Obama è colto: è abitato dalla cultura».

**Sul Mediterraneo non manca la retorica: è un'insegna passepartout per un pullulare di convegni e accademie. Condividi?**

«Sì. Anche la Francia propugna l'Unione Mediterranea. Però a modo suo. Senza riconoscimento reciproco tra le realtà che su questo mare si affacciano».

**Lei però ha combattuto in patria una battaglia per la distinzione tra colonialismo e cultura: della Francia, scrive, ha rifiutato il primo e accettato la seconda.**

«Per me il francese nell'infanzia è stato, a scuola, la lingua di un mondo sconosciuto e della punizione, «non far questo», «attento!». L'arabo quella della vita quotidiana. Il francese poi era una lingua che mi imponeva di cibarmi di sottoprodotti, perché per noi francofoni la cultura vera non era considerata pane adatto. Mi sono liberato di questa servitù quando ho cominciato a frequentare la cultura francese moderna e critica di se stessa, leggendo Baudelaire e Rimbaud, Verlaine e Mallarmé».

**Lei parla di Dante come di un poeta praticamente arabo. E rende omaggio a Nietzsche.**

## IL MUDAWANNA IN MAROCCO

**È il corpus di leggi - approvato nel 2004 - che dà alle donne diritti più estesi. In base al nuovo testo una donna maggiorenne potrà sposarsi senza l'autorizzazione del padre o di un membro maschio della sua famiglia di origine.**

**Sono i testi che dovremmo rileggere per capire cosa ci unisce?**

«Dante è un gigante che si basa sui viaggi nell'aldilà di altri due giganti, Ibn Arabi e Abou Alaa El Maari, ai cui inferno e paradiso aggiunge il terzo aldilà inventato dalla Chiesa, il purgatorio. Nietzsche è il filosofo che nell'Anticristo scrive: «Il cristianesimo ci ha defraudato del raccolto della civiltà antica; e più tardi ci ha defraudato di quello della civiltà islamica. Il meraviglioso mondo della civiltà moresca di Spagna... una civiltà rispetto alla quale persino il nostro secolo diciannovesimo potrebbe sembrare molto povero, molto «tardo»».

**C'è un colore, il blu, che punteggia molta della sua poesia. Cos'è per lei?**

«Un colore che amo, perché evoca pace e infinito. Sto scrivendo una raccolta di versi su tutti i blu del Mediterraneo. La poesia per me è un modo di conoscere ciò che non conosco. Ma anche di salvaguardare e lasciar vivere l'ignoto. Perché la poesia ha questo compito cruciale, lasciare che l'ignoto non soffochi e farlo durare nelle nostre vite». ♦

## Un libro per Donzelli

«Il Mediterraneo e la parola. Viaggio, poesia, ospitalità»: saggi e una raccolta dei suoi versi

## Ora è un cimitero

Ma per millenni il «mare nostrum» è stato per definizione il luogo di viaggi e scambi

## La lingua francese

Bisogna distinguere tra colonizzazione e cultura. Respingere la prima, amare l'altra